

Emanuela Minuto

Frammenti
dell'anarchismo italiano
1944-1946



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato pubblicato con un contributo del
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pisa*

© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673168-5

Premessa*

Nel 1944-1945, chi per anni aveva riparato all'estero o era stato in carcere e al confino considerava la completa disgregazione del movimento anarchico un evento del tutto possibile, anzi probabile. L'esistenza di gruppi e testate rappresentò una vera e propria sorpresa accolta con un misto di stupore, di entusiasmo e di speranze nella prospettiva di una prossima costruzione di una casa comune che segnasse finalmente il superamento di antiche divisioni. La frequentazione di circoli e persone, lo scambio epistolare e la lettura delle testate tuttavia avrebbero presto rivelato una composta realtà per certi versi unificata da un patrimonio ideale e da pratiche che alcuni fuoriusciti bollarono come "deviazionismi" generati dal fascismo. Con ritmo accelerato dopo l'asestamento del fronte lungo la Gotica, emersero infatti diffuse commistioni rappresentative e interpretative con porzioni del movimento repubblicano in relazione alle letture del fascismo e degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943. A tali commistioni inoltre si intrecciarono prestiti, adattamenti o adozioni di piattaforme o proposte maturate nell'area repubblicana e socialista, a volte combinati con suggestioni che rielaboravano in varie maniere il principale mito rivoluzionario del 1920-1921. Al contempo, si manifestarono conubi magari effimeri con alcune di queste componenti, ovvero partecipazioni a strutture politico-istituzionali e socio-economiche concepite dall'intero arco partitico italiano. Le esperienze combattentistiche consumate insieme ad altre forze furono infatti uno dei terreni di incontro. Ad esse si affiancarono e/o seguirono esperimenti promossi con varie dissidenze in contrapposizione alla politica di unità nazionale dei partiti di sinistra e più spesso la scelta di

* Desidero ringraziare Roberto, Alessandro Breccia e Carmelo Calabrò.

partecipare a forme organizzative istituzionali con finalità a volte radicali, ma anche – con maggiore frequenza – con generici intenti migliorativi condivisi con i partiti. Queste traiettorie ideali e pratiche incanalarono le discussioni successive alla Liberazione entro confini ben determinati, in particolare in occasione dei due principali appuntamenti del 1945: il congresso delle federazioni dell'Alta Italia e quello fondativo della Federazione Anarchica Italiana tenutosi a Carrara. I lavori di questi due incontri assai marginalmente compresero confronti intorno alle più tradizionali tematiche anarchiche e libertarie e si consumarono soprattutto all'interno del perimetro della partecipazione al "sistema dei partiti", che peraltro trovò un solo significativo centro organizzato di opposizione destinato però a incidere in modo pesante sulle risultanze finali della attesissima assise nazionale. In quest'ultima circostanza, l'estesa, maggioritaria, ma composita, disponibilità a "contaminarsi" rimase infatti priva di una effettiva estrinsecazione sul piano formale: la casa comune si affacciò all'esterno con deliberati ricchi di richiami alla tradizione anarchica e di inserti antisistema pur con qualche significativo temperamento. La costruzione finale risultò sotto questo ed altri profili una sorta di edificio di carta fragilissimo sotto il quale continuarono ad essere coltivati comportamenti e prospettive difformi dalla pur bilanciata retorica contro il sistema confezionata a Carrara. Al di là infatti della rapida formalizzazione di una dissidenza, la FAI rappresentò un contenitore di aggregazioni che seguirono percorsi autonomi dal tracciato congressuale. Tra di esse si contavano alcune delle più folte federazioni del paese, così come esilissime realtà che in fondo condividevano sopra ogni altra cosa quell'identità politica debole dalla quale in parte dipendevano persistenti fenomeni di empatia popolare sul piano locale e contemporanei rapidi processi di dissolvenza del movimento. Sotto questo aspetto il voto del 1946 e le vicende nazionali immediatamente successive incisero in profondità nella storia di un mondo ormai da tempo politicamente fragile.

Indice

<i>Premessa</i>	5
<i>Capitolo primo</i>	
La propaganda giornalistica prima della Liberazione	7
1. Il solito grande nemico: la monarchia	7
2. Tradimenti regi e miti repubblicani	13
3. Un'altra «Rivoluzione Libertaria»	33
4. Quale unità operaia?	44
5. Al Nord	51
<i>Capitolo secondo</i>	
Il movimento	63
1. Il partito di Milano	63
2. Una fragile piattaforma per l'Alta Italia	72
3. Pulsioni e «Volontà» del Centro Sud	87
<i>Capitolo terzo</i>	
Un autunno	99
1. Deviazioni semi-private e pubblica intransigenza. Il congresso nazionale di Carrara	99
2. Ritorno alla macchia. Gli scissionisti	113
3. Dissolvenze	121

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2011